

L'attimo  
che  
tradisce

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Salvatore Panza**

**L'ATTIMO  
CHE  
TRADISCE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Salvatore Panza**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia.*



*"Homo homini lupus."*

Plauto



# 1

## **Il potere è nello sguardo**

Eravamo su un palco gigantesco. Gli schermi proiettavano la nostra immagine per essere visibili anche dalle persone che erano sedute nelle ultime file.

L'arena intera acclamava i nostri nomi. Erano tutti in attesa che cambiassimo le loro vite. Ci guardavano come se potessimo operare miracoli, come se avessimo la bacchetta magica in mano. Alcuni dubbiosi e timorosi. Altri avrebbero fatto letteralmente di tutto pur di essere nostri clienti.

Io sono Ryan. Con me avevo Robert e Gordon, i miei due soci. C'è da dire che tutti e tre eravamo fortemente attratti dal dio denaro e dal potere, ma Gordon superava di gran lunga me e Robert. Mentre tutti aspettavano, imploravano, desideravano la nostra entrata in scena, il tecnico del suono mise l'impianto al massimo e l'assistente fece partire la nostra sigla: "War Pigs" dei Black Sabbath, rigorosamente tratta dai Live della band. Ogni volta noi entravamo poco prima dell'inizio dell'assolo finale, precisamente al minuto

6:30, quando Tony Iommi<sup>1</sup> e Geezer Butler<sup>2</sup> portano l'adrenalina al massimo.

La routine era così rodada che avere così tanta gente davanti a noi, non ci portava più nessuna sensazione. Ci sentivamo intoccabili, al di sopra di ogni altra cosa o persona. Sembravamo la reincarnazione, la manifestazione, del “potere” in tutta la sua essenza.

Molti stilisti avevano deciso di investire sui nostri eventi, decidendo di portarci un abito diverso per ogni occasione. Anche se il mio preferito era quello satinato che mi aveva portato Armani. Un classico, estremamente elegante: giacca e pantalone blu, camicia bianca, cravatta del rosso più acceso che avessi trovato in commercio.

Robert aveva optato per uno con giacca rossa, pantalone nero, cravatta rosso opaco e camicia bianca.

In fine, Gordon, prese un bellissimo vestito blu, molto chiaro (quasi blu elettrico) con cravatta della stessa tinta, leggermente più scura. Loro erano votati alla modernità. Io preferivo essere il più elegante, a tutti i costi.

Come già detto, entravamo al minuto 6:30 del pezzo. Da allora, avevamo circa cinque minuti per capire chi ci stesse davanti. Facevamo avanti e indietro per il palco e, mentre ci muovevamo, guardavamo in faccia ogni singola persona presente all'evento.

---

<sup>1</sup> Frank Anthony Iommi, detto Tony (Birmingham, 19 febbraio 1948), chitarrista dei Black Sabbath, gruppo musicale hard & heavy del Regno Unito.

<sup>2</sup> Terence Michael Joseph Butler, noto come Geezer Butler (Birmingham, 17 luglio 1949), bassista dei Black Sabbath.

Eravamo così famosi che alle nostre presentazioni le richieste di partecipazione erano sempre tra le 3.000 e le 4.000. Noi preferivamo tenerci su un numero abbastanza basso, circa 2.000 persone a serata. Oltre questo numero non andavamo mai, per problemi di gestione.

In verità, non avevamo affatto bisogno dei famosi 30 secondi che – si dice – servivano per capire se ogni singolo spettatore fosse un rompipalle, o uno scettico, o ancora, uno che ci credesse profondamente: ci bastava incrociare il suo sguardo per un solo secondo. So cosa stai pensando “Tre persone che scrutano in un solo minuto una media di 2.000 persone e decidono per ognuna di loro. È impossibile!”

Naturalmente facevamo un po' di preparazione nel pre-serata, attraverso le telecamere, ma gran parte del lavoro sopra citato veniva svolto quando eravamo lì sul palco, ammirati come degli dei. Una volta finita la musica, ci dirigevamo verso i nostri banchi personali.

I banchi erano tutti e tre equidistanti tra loro (lo scenario era simile a quello di un confronto politico americano, per farla breve), e sopra ognuno c'era un tablet che era collegato al numero di poltrona occupato dagli spettatori. Avevamo la griglia di tutta la sala. Bastava premere un numero sul tablet e, automaticamente, il numero che stava sulla poltrona dello spettatore indicato si illuminava. Ed ecco che ad ogni serata circa il 70% degli spettatori veniva preventivamente fatto fuori con questa tecnica. Appena il numero della poltrona dello spettatore indicato diventava rosso, la sicurezza lo accompagnava immediatamente fuori con o senza il suo permesso.

Quella sera, quando stavo finalmente per finire la fila da scrutare, mi capitò una cosa molto curiosa, che mai avrei pensato potesse tanto influenzare la mia vita: il mio sguardo avanzava velocemente dalla cinquantesima alla prima poltrona, che era a pochi metri da me visto che mi trovavo sul bordo del palco. Quando arrivai a scrutare la poltrona numero 3, la ragazza che vi era seduta mi fece un gesto eloquente, difficile, impossibile da fraintendere. Per fortuna riuscii a non farmi distrarre più del dovuto e finito il mio compito, tornai davanti allo schermo.

Però, qualcosa aveva smosso dentro di me. Durante la presentazione, una serie di domande mi rimbalzavano nella testa: “Voleva confondermi per farmi perdere il conteggio degli spettatori da eliminare?”; “Voleva solo avere un rapporto orale con me?”; “Voleva cercare di salvarsi in caso avessi deciso di buttarla fuori?” Ormai era rimasta lì e dovevo ricompormi.

– Era normale per me pormi tante domande su quella ragazza, e il motivo è abbastanza semplice: sono quello che si definisce un “manipolatore”. Devo cercare di avere ogni minimo aspetto di quello che mi circonda sotto controllo. –

Il resto contava relativamente poco.

Una volta fatte uscire le persone indesiderate dalla sala, tutto l'entusiasmo mostrato scompariva. C'era un silenzio tombale. Il pubblico restava quasi scosso, scioccato. Nessuno si aspettava una mossa del genere da parte nostra.

Stava a noi, a quel punto, riaccendere la fiamma della passione nei loro cuori. Far tornare a brillare nei loro occhi il simbolo del denaro, quel segno del dollaro circondato dalle